

Il viaggio della ragione

Manoscritto per Teresa

Pietro Verri

a cura di G. Barbarisi

I edizione Serra e Riva Editori, 1983.

Il edizione stesso curatore Led edizioni, Milano 1999

€ 25,00, pag. 320

Si ha l'impressione di penetrare veramente nel segreto di una personalità tanto ricca e ansiosa di affermarsi, ma tanto chiusa in se stessa e tanto intransigente nel giudicare gli altri. Una personalità insistente nell'interrogarsi e nel giustificarsi, tanto fiduciosa nell'efficacia della diffusione dei lumi, eppure tanto incapace di uscire dal proprio scrittoio. Sì, parlo di un uomo del Settecento italiano che ci ha lasciato un manoscritto destinato alla figlia Teresa. Parlo di uno scrittore, di un filosofo, del più importante degli intellettuali milanesi, parlo di Pietro Verri. Personaggio trattato fuggacemente nei manuali di letteratura scolastici, ma il suo contributo all'abolizione della tortura e alla certezza della pena nei sistemi giuridici europei è stata fondamentale.

Il carattere strettamente privato di tutto il materiale raccolto e la volontà di Pietro Verri di non pubblicarlo rendono difficile l'interpretazione. Ci troviamo, infatti, agli antipodi di qualsiasi intento letterario e la prima impressione potrebbe indurre a inserire l'opera nel genere memorialistico settecentesco. L'episodicità e l'estemporaneità della scrittura, che Pietro alterna ai momenti di alta espressività o di forte emotività, emergono nei resoconti dettagliati e nella ripetitività ossessiva. Si evince innanzitutto l'esigenza fisiologica della scrittura. Scrivere per Pietro Verri è un tentativo di illuminare il caos tenebroso dell'esistenza. Attraverso un atteggiamento solipsistico indagatore, Verri utilizza la scrittura come un vero strumento di riflessione e di concentrazione sui problemi, come un effettivo sostegno psicologico: e questo appare come una consuetudine in lui radicata. Lo stesso curatore del volume - Gennaro Barbarisi - non nascondeva che, quando quindici anni fa lo ebbe fra le mani, gli sembrò di entrare del tutto inaspettatamente nei più riposti segreti dell'animo di Pietro, e di infrangere la sua volontà. Il libro tocca estremamente da vicino la sfera personale. Qua e là l'ironia e la satira lasciano il posto a considerazioni e proposte di schietto sapore illuminista. L'abito mentale scientifico, acquistato grazie all'insegnamento dei padri gesuiti, la dirittura morale e l'avversione contro ogni forma di ingiustizia, di oppressione e di ipocrisia sono le qualità che Pietro Verri porta con sé costantemente.

Colpisce, fin da subito, la sicurezza narrativa di uno scrittore esperto che non teme l'utilizzo di espedienti letterari. Così come la scelta della forma diaristica-personale, ormai affermata anche in molti celebri romanzi dell'epoca, nonché il sapore odeporico settecentesco. Pietro arriva a regalarci pregevoli ritratti in termini poetici, divagando frequentemente in osservazioni sul gentil sesso. La notevole espressività lessicale ravviva i racconti pittoreschi in cui Pietro adopera numerose metafore di grande efficacia. Senza dubbio è notevole la preziosità del vocabolario, sintomo di un'elevata erudizione che compensa l'assenza dell'intento di letterarietà.

Verri ricorre in tutta l'opera all'aforisma, con il quale enuncia perentoriamente la propria

verità, attraverso una ricostruzione del proprio percorso interiore. Un processo di autocoscienza e di riflessione filosofica, da cui appare un uomo in costante ricerca della verità e del rigore morale, ma incline anch'egli alle più insidiose vesti dell'impulsività, della sensibilità e dei sentimenti. Troviamo un continuo movimento dell'intelletto e del cuore, una dinamica dei sentimenti domestici e dell'entusiasmo per le scoperte della ragione. L'impressione che si ricava è quella di un'entusiastica appropriazione delle correnti più avanzate del pensiero europeo anglo-francese.

Sarebbe storicamente errato parlare di parità e di affermazione della donna nella vita pubblica, ma è certo l'impegno di Verri nel praticare una vita coniugale diversa da quella contemporanea. La donna viene considerata per le sue qualità morali che sono sinonimo di garanzia nell'educazione dei figli e di oculatezza nella gestione della vita quotidiana. Pietro condanna categoricamente il principio assoluto della patria potestà e di alcune consuetudine nobiliari, verso le quali scrive condanne feroci. Attraverso il fantasma di Dalla Casa, arriva a redigere un vero trattato sul comportamento da tenere nelle diverse occasioni, ove ricorre il contegno esteriore ma non una discreta mezzanità. Aborrisce ciò che la filosofia ha promosso nella prima metà del Settecento con l'esaltazione delle passioni e sottolinea invece la necessità di una frequente riflessione. Un libro che è un chiaro viaggio della ragione e scandaglia i sentimenti più profondi dell'animo del lettore.

Dello stesso autore sono certamente da leggere:

Osservazioni sulla tortura, a cura di G. Barbarisi - Istituto di Propaganda Libraria, 1993;
Meditazioni sulla felicità, a cura di G. Francioni - Ibis, 1996; *Delle nozioni tendenti alla pubblica felicità*, a cura di G. Barbarisi - Salerno Editrice; *Del piacere e del dolore ed altri scritti di filosofia ed economia*, a cura di R. De Felice - Feltrinelli, 1964.

di SONIA SERATI